

MONSIGNOR ERSILIO TONINI COMMENTA LA FORTUNATA TRASMISSIONE DI ENZO BIAGI SU RAIUNO

I dieci telecomandamenti dell'arcivescovo

«Ho accettato il rischio della diretta perchè è il momento di uscire fuori, di avere coraggio. Ora mi dedicherò ai giovani»

Servizio di
Daniela Cavini

RAVENNA — Ha accettato il rischio della diretta con Biagi perchè «è il momento di uscire fuori». Invita i giovani al combattimento spirituale. E avverte i legislatori: la carità non può essere trattenuta dalle leggi. A 77 anni, Ersilio Tonini, ex-arcivescovo di Ravenna, diventa l'alfiere di una Chiesa che torna a mobilitarsi. Con un obiettivo: occupare gli spazi sempre più vuoti dei muri che cadono, del profitto che lusinga e non appaga.

E' proprio dal salotto buono di Rai Uno — ospite d'onore di tutti i «Dieci comandamenti all'italiana» di Enzo Biagi — Tonini diffonde la realtà di un'Italia alle prese con rischi nuovi e vecchie tentazioni. Di una Chiesa decisa a non spacciare la religione solo come culto. A non assistere — impotente — al degrado.

Biagi chiedeva di mettere in scena «quanto rimane oggi dei

dieci comandamenti di Dio e di mia madre»; Tonini infila nelle case degli italiani «quanto di eterno c'è nell'uomo, cercando di tirare fuori dal nascondiglio ciò che è tenuto coperto perchè dato come ovvio. Che poi finisce per essere la cosa più straordinaria». Il risultato? Una testimonianza scarsa, pungente. Fatta di vita vissuta. Di problemi di tutti i giorni. «I dieci comandamenti? Riguardano l'aria che si respira». Il mestiere di vivere.

Si conoscono da anni, Ersilio Tonini e Enzo Biagi, dal tempo della tragedia dei tredici operai stroncati nel cantiere della Mecnavi, a Ravenna. E' in quell'occasione che il pacato pastore d'anime incanta il giornalista. «Quando Biagi mi ha fatto l'offerta, ho capito il rischio della diretta, ma sapevo che questo è il momento di uscire fuori, di aver coraggio: un momento da non perdere». Nasce così una serie fortunata — Rai Uno ha appena deciso



Monsignor Ersilio Tonini ed Enzo Biagi.

di replicarla a settembre — che assume spesso la veste di «duetto»: domande impreviste, colpi d'ala del conduttore che stuzzicano, provocano. E il pastore risponde, preciso, schietto. Mentre l'affresco si compone, «mentre l'uomo rimane lo stesso mistero di sempre, e il pianto delle donne siciliane diventa quello delle mamme persiane sui cadaveri dei loro figli». Mentre si apprende che l'85 per cento degli italiani trova il tempo di pregare, ogni tanto. Valori. Valori

che si confrontano. Valori discutibili. Talvolta scomodi. Con cui si deve oggi più che mai fare i conti. Eppure, perchè proprio ora? Perchè in questo «momento da non perdere»?

«Lo Stato laico ha abdicato al compito di dar fondazione ai valori morali; ma è una neutralità rischiosa — risponde Tonini — per questo la religione ha un compito prezioso, importante. O dobbiamo assistere impotenti al degrado?». Ed ecco la nuova sfida, quella di una

*L'alfiere
di una Chiesa
che torna
a mobilitarsi*

Chiesa che pesca nel momento di smarrimento degli orfani dell'Est, non meno che nel disorientamento dei figli dell'opulenza post-industriale. Una Chiesa che si mobilita, proprio come Giovanni Paolo II chiede con toni di fuoco ai vescovi dell'Emilia Romagna nella visita ad limina. Con i toni pacati dell'enciclica «Centesimus Annus». «Una Chiesa che non rinuncia a dire: 'non è giusto' — riprende Tonini — che non si arrende alla legge o ai costumi se sono in contrasto con

i valori di fondo. Che sa essere inattuale oggi per essere attuale domani. Se sto parlando dell'aborto? Senz'altro».

Di questa nuova Chiesa Tonini si fa portavoce. Quando invita i giovani cesenati — stipati sabato scorso in una sala congresso — al combattimento spirituale, al dominio di sé. «Le virtù vanno conquistate». Una mobilitazione decisa — se il caso lo richiede — ad oltrepassare la soglia mistica. Per calarsi nella mischia quotidiana. «La carità non può essere trattenuta dalle leggi, prima c'è l'uomo, poi il cittadino. Ci sono stati contrasti per accogliere gli albanesi? Le amministrazioni devono sapere che esistono leggi che precedono quelle dello Stato». Che il divorzio di Don Camillo da Peppone sia ormai pronto a consumarsi?.

Ecco il volto nuovo della catechesi del futuro, quella fiduciosa nello slancio dei giovani, quella che predica la solida-

rietà, il terzomondismo. Quella che dichiara morto l'anticlericalismo in Romagna. E lo seppellisce senza trionfi. Anche se accetta di comparire in Tv. «Quando parlo di rifiuto della civiltà dell'immagine — replica Tonini — non contesto lo strumento televisivo, ma l'uso che spesso se ne fa, quello delle formule prefabbricate, dei giudizi facili. Ai giovani auguro che sappiano sempre di più rifiutare la schiavitù dell'apparenza». E forse proprio per sfuggire a tali rischi, anche Tonini ha deciso di non cedere alle lusinghe della celebrità. Che — dopo i comandamenti di Biagi — lo vorrebbe dovunque. Come il prezzemolo. «Un po' dappertutto? No, grazie, non voglio farmi divorare dall'ingrannaggio, o diventare l'uomo del giorno. Penso che tornerò a scrivere, e mi dedicherò al mondo giovanile. Per insegnare cosa? Forse, quello che mi ha insegnato mia madre».